

Argentina: un viaggio nella crisi sociale

sinistrainrete.info/estero/16540-angelo-zaccaria-argentina-un-viaggio-nella-crisi-sociale.html

ALDOGIANNULI.IT

ALDO@ALDOGIANNULI.IT

di Angelo Zaccaria

Con grande gratitudine e interesse, vi propongo questo prezioso articolo di Angelo Zaccaria, di rientro da un lungo viaggio in Argentina. Buona lettura! A.G.

Argentina nel cuore 2019, parte seconda.
La sorgente ed il motore della forza dei movimenti argentini sta nel grande lavoro di base fatto nei territori, con le donne in prima fila.

Come quello da me scritto oltre un anno fa, anche questo contributo nasce da una nuova lunga permanenza in Argentina, fra inizio di Marzo e poco dopo metà Settembre, per la maggior parte del tempo a Buenos Aires.



La crisi sociale si consolida

Il giro di boa della nuova crisi argentina si verifica nell'Aprile 2018, con la crisi cambiaria, la svalutazione del peso rispetto al dollaro, e le conseguenze negative su inflazione, salari reali e livelli di povertà. Da allora in poi la crisi si è consolidata ed approfondita, influenzando sia la dinamica sociale che quella politica ed elettorale.

I numeri della crisi sono facilmente consultabili: inflazione verso il 58%, povertà verso il 40% ma che sale al 50 considerando la sola popolazione infantile (a causa delle maggiori difficoltà nelle famiglie con più figli), cambio col dollaro USA ormai intorno ai 60 pesos, crisi industriali e nel piccolo commercio, recessione a meno 3%. Torno sul dato della povertà infantile, perché oltre che evidenziare il dato della povertà in sé, fa risaltare anche gli enormi squilibri esistenti non solo nel paese, ma nella stessa Grande Buenos Aires: nel conurbano i bambini poveri salgono al 63% del totale, mentre nella città capitale sono al 22%. La media nelle provincie interne invece è del 40% o poco più. Si conferma anche quanto già evidenziato in altre sedi: il conurbano di Buenos Aires è la polveriera sociale dell'Argentina.

Mi soffermerò quindi sulle mie impressioni dirette. La situazione di instabilità e la conseguente scarsa fiducia verso la moneta locale fan sì che, quando si ricevono quantità di denaro in pesos, per esempio a seguito di una liquidazione o una causa di lavoro, è piuttosto diffuso il costume di cambiare subito tutto in dollari USA. Molte persone pur lavorando non hanno risparmi, e sarebbero in difficoltà se subentrassero spese impreviste. Molti fanno ricorso al credito al consumo e pagamenti rateali, anche per acquisti di limitato valore. A Buenos Aires città, oltre il 40% delle famiglie vive in affitto ma altre stime dicono oltre la metà, i prezzi delle case sono in dollari USA, i fitti si mangiano quote di reddito paragonabili a quelle di città come Milano o Roma. A causa della instabilità monetaria, non esistono mutui immobiliari a tasso fisso: tutti a tasso variabile, coi problemi immaginabili che si verificano nei periodi di svalutazione ed inflazione come questo. La scarsa o nulla speranza di diventare prima o poi proprietari della propria casa ed il caro-affitti, così come la difficoltà ad uscire dal lavoro dipendente per aprire una attività autonoma, spingono molti ad andare altrove, inclusi gli emigrati della regione che decidono di tornare nei propri paesi di origine. Più volte al giorno ed un poco ovunque in città si incrociano i "cartoneros", molti dei quali giovani, i quali raccolgono in strada o direttamente dai contenitori dei rifiuti, materiali vari da raccogliere e rivendere per il riciclo.....I tassisti confermano che sono aumentati quelli che dormono sui marciapiedi o sotto i portici ed i ponti.

Anno di elezioni

Anche in Argentina come da noi, ogni anno si vota per qualcosa, ma questo è stato l'anno delle elezioni importanti, quelle per rinnovare il mandato quadriennale per il presidente della repubblica, disputate il 27 Ottobre scorso e vinte già al primo turno dal candidato peronista Alberto Fernandez, con oltre il 48% dei voti ed una margine di vantaggio di 8 punti sul presidente uscente Mauricio Macri. Peraltro il nuovo presidente si è insediato proprio nella giornata di oggi 10 Dicembre.

La incombenza delle elezioni, ha influenzato nel corso di quest'anno tutta la vicenda politica ma anche quella sociale e quindi le modalità, forme e tempi del conflitto e delle mobilitazioni di piazza, sempre piuttosto vivaci nel paese. Come già scritto nel citato precedente articolo, in Argentina i sindacati ed i movimenti di base legati ai temi del lavoro e del reddito, sono tutti variamente connessi ad aree, organizzazione e partiti politici. A grandi linee, man mano che si approssimano gli appuntamenti elettorali legati alle presidenziali, si palesa la seguente divaricazione: la parte più istituzionale dei movimenti e sindacati legati al peronismo, concentra le proprie attenzioni ed energie sul processo elettorale, ed in funzione di questo decide e dosa le proprie mobilitazioni. La parte più radicale e "movimentista" del peronismo, ed i gruppi e movimenti legati alla sinistra, pur con sfumature e differenze continuano a praticare il terreno delle mobilitazioni di piazza, dei scioperi e dei blocchi. A fare da sfondo sta un fenomeno più generale: il possibile cambio di governo, crea in una parte della società un clima di attesa che certamente rende un pochino meno vivace degli anni immediatamente precedenti, il conflitto sindacale e sociale sopra citato. Non si tratta però semplicemente della distinzione fra chi privilegia il terreno della competizione elettorale e chi quello del

conflitto di piazza, perché poi tutti alla fine partecipano alla contesa elettorale, compresa la sinistra trotskista raccolta nel Frente de Izquierda-Unidad, che presenta il proprio candidato presidente Nicolas Del Caño, il quale raccoglierà il 27 di Ottobre il 2,16% dei consensi.

La differenza che si vede in campo è anche quella fra modi diversi di condurre la stessa campagna elettorale per le presidenziali. Il peronismo, più radicato e diffuso nei territori, inclusi quelli non urbani e delle provincie dell'interno, e con maggiore accesso ai media, conduce la classica campagna elettorale tradizionale dei grandi partiti di massa. La sinistra invece, forte della sua militanza organizzata e della sua internità ai movimenti di protesta, sociali e sindacali più combattivi, incentra parte importante della sua campagna elettorale proprio sulla prosecuzione ed anzi rafforzamento delle mobilitazioni di piazza, sia su temi rivendicativi che di politica generale.

Queste differenze nell'azione risultano ancora più evidenti dopo le PASO, Primarie Aperte Simultanee ed Obbligatorie, tenutesi nel paese l'11 di Agosto. Nel sistema elettorale presidenziale argentino le primarie servono a selezionare nelle varie coalizioni chi sarà il candidato che si presenterà alle elezioni, ma in questo caso visto che le varie coalizioni avevano già scelto al proprio interno il candidato da presentare, le primarie di fatto servivano a misurare il peso elettorale di ogni coalizione, quasi come se diventassero una sorta di primo turno, in vista delle elezioni vere che si sarebbero tenute dopo due mesi e mezzo. Nelle primarie di Agosto, che vedono una partecipazione elevata superiore al 76% del corpo elettorale, il peronismo prevale su Macri con circa 16 punti di vantaggio, scarto che poi si dimezzerà nelle elezioni di fine Ottobre. Altra funzione importante delle primarie è, attraverso un quorum minimo di sbarramento del 1,5%, selezionare anche chi potrà o non potrà presentarsi alle elezioni vere e proprie.

Il consistente successo peronista, peraltro poco previsto in quella misura dalle stesse società di sondaggi, creerà nel peronismo "ufficiale" quella percezione di "vittoria in tasca" che porterà ancora di più a ritenere il terreno delle mobilitazioni di piazza secondario, quando non addirittura foriero di rischi e complicazioni. Non è del resto casuale che il Macrismo, che affrontava le elezioni presidenziali come sfavorito, organizzerà alla vigilia delle stesse la classica grande adunata nella Capitale Federale, in Avenida 9 De Julio ai piedi dell'Obelisco. Al contrario il peronismo, che è il soggetto politico che ha senza confronti la maggiore capacità di mobilitazione di massa in Argentina, sceglierà di chiudere la campagna elettorale in modo un pelo più defilato, a Mar Del Plata. Scelta dettata non solo dal fatto che la simpatica città balneare risulta solitamente un poco ostica per il peronismo, ma anche per non spaventare troppo gli elettori indecisi. Su queste ed altre differenze fra i vari soggetti in campo, tornerò più avanti.

Si conferma in questo anno elettorale, l'impressione già avuta nei precedenti viaggi: esistono perlomeno due movimenti che hanno una loro dinamica, forza ed energia tali da renderli relativamente più autonomi ed indipendenti da partiti ed organizzazioni politiche, e quindi anche dalle campagne elettorali per quanto importanti: il movimento

per i diritti umani, e quello delle donne. Quest'anno sono arrivato in Argentina ad inizio Marzo, e quindi ho potuto riavere prova di quanto detto sopra partecipando alle due mobilitazioni di piazza più importanti di entrambi i movimenti: l'8 Marzo per il movimento delle donne; il 24 Marzo, anniversario della instaurazione della dittatura militare nel 1976, per il movimento per i diritti umani.

La forza dei movimenti: dai territori più difficili, alle strade e le piazze dei centri del potere

In questi ultimi 2 anni e mezzo segnati da tre lunghe permanenze in Argentina ed a Buenos Aires, ho partecipato ad un numero elevato di picchetti, cortei e mobilitazioni di vario tipo. Come già scritto in altre occasioni, mi ha sempre colpito la intensità di queste manifestazioni, la passione, la varietà dei soggetti, ma anche la forza ed i numeri impressionanti, tanto più considerando che queste mobilitazioni, pur legate alle differenti fasi politiche attraversate dal paese, sono mediamente piuttosto frequenti. Una forza tale che proprio in Argentina, a me che di cortei non ne ho visti pochi, è capitato quest'anno di vedere diverse volte in piazza, schierato un nuovo artificio meccanico, inventato dai lugubri tecnici del "contenimento delle folle ostili": si tratta di una barriera meccanica orizzontale "blocca-cortei", mossa da un meccanismo idraulico, estendibile sino a quasi 30 metri, e pare importata dalla Cina. Era stata schierata a Buenos Aires per la prima volta nel Dicembre 2018 durante le mobilitazioni contro il G20.

In particolare, delle mobilitazioni dei movimenti legati ai temi del diritto al reddito ed al lavoro, paragonabili ai nostri disoccupati organizzati, i cosiddetti "piqueteros", mi colpiva la partecipazione assolutamente popolare e proletaria, il fatto che fosse in maggioranza femminile, la grande quantità di striscioni e bandiere delle decine di sigle dei vari gruppi e movimenti; sugli stessi striscioni i nomi delle tante varie località dell'immenso conurbano di Buenos Aires, quello che noi chiameremmo hinterland, e dove vivono oltre undici milioni di persone.

Devo ringraziare uno di questi movimenti, il FOL (Frente de Organizaciones en Lucha), col quale ho avuto la fortuna di entrare in contatto nel corso della ultima parte di questa permanenza, perché mi ha dato la possibilità di conoscere più da vicino i luoghi, le esperienze e le pratiche di lavoro di base, che costruiscono nei territori giorno per giorno, quella forza che poi si vede nelle piazze e nelle strade centrali di Buenos Aires.

Il FOL, il quale nelle ultime elezioni presidenziali ha sostenuto il Frente de Izquierda-Unidad, è un movimento significativo ed importante, ma pur non essendo fra i più grandi presenti sulla piazza, nella sola Grande Buenos Aires e La Plata gestisce circa ben 75 centri comunitari, dove si svolgono le attività più disparate: produttive, formative, di organizzazione politica e sociale nei territori, mense ed asili autogestiti, librerie popolari etc. La caratteristica che accomuna il FOL ad altri movimenti affini è la forte capacità di coniugare il mutualismo e l'azione conflittuale e rivendicativa. Da un lato si autorganizzano servizi di base per la popolazione, in territori difficili o dimenticati dall'azione dei vari livelli delle amministrazioni centrali e periferiche dello stato. Dall'altro si canalizza la forza raggiunta attraverso il lavoro di base nei territori, promuovendo

vertenze nei confronti delle varie controparti istituzionali, su temi che vanno dal diritto al lavoro ed al reddito, a quello alla casa ed alla salute, alle infrastrutture di base, alla salvaguardia ambientale, alla lotta contro la violenza di genere.

Ho visitato più volte una delle strutture gestite dal FOL nel Conurbano Sud di Buenos Aires, dove più alta è la concentrazione di situazioni di povertà e disagio, il "Galpon Cultural" di Claypole, 25 chilometri a sud di Buenos Aires, nel municipio di Almirante Brown.

Si tratta di una striscia di terreno occupata oltre 20 anni fa, al lato di uno dei tanti canali che solcano la zona data la vicinanza col Rio De La Plata, il canale San Francisco, e dove col tempo e con tanto lavoro son state realizzate una serie di strutture: il Galpon appunto, o capannone, dove ci sta una mensa con cucina, un asilo ed un doposcuola, una scuola per chi non ha finito la secondaria, i bagni e vari uffici. E poi aule per riunioni e lezioni autogestite, un laboratorio di ferramenta, una serra con un vivaio, degli orti ed altro ancora. Durante la mia prima trasferta in un sabato mattina, assisto alla riunione della Commissione Habitat, dedicata ai temi di salute, territorio, ambiente, servizi ed infrastrutture. Inclusi i problemi che riguardano lo stesso terreno del Galpon, come i rischi di erosione da parte del canale che lo costeggia. Non va dimenticato che vaste zone del conurbano, fra cui questa, son tuttora senza fogne e senza acqua corrente. Le acque nere vanno in pozzi neri precari scavati dalle singole famiglie, e che spesso filtrano verso il basso, oppure van direttamente e semplicemente nei canali. Per l'acqua vengono scavati pozzi sino alla prima falda che si trova a 30 metri di profondità, la falda Pampeana, alla quale accede la maggioranza delle famiglie, e che però è inquinata. La falda più profonda si trova a 70 metri e lì l'acqua è migliore, ma arrivarci è più costoso, e due gocce di varechina le devi mettere anche in quell'acqua più profonda.

Concludo aggiungendo che tutta la zona fa parte del bacino del Rio De La Plata e quindi è piena di canali, che molte strade son sterrate e non asfaltate, e che vaste zone, spesso le più povere e con case costruite su terreni occupati, sono inondabili e vengono allagate quando il fiume sale troppo di livello ed i canali straripano. Pertanto fra le varie controparti istituzionali delle vertenze promosse dal FOL, ci sono anche gli enti che si occupano della gestione delle acque. Fra queste vertenze ce n'è anche una nei riguardi di questi enti, perché finanzino la promozione delle "cuadrillas humedales": progetti di creazione di squadre di 4 lavoratori per la pulizia e manutenzione delle zone umide, partendo da quelle dove ci son case abitate. Questa vertenza mi colpisce perché rappresenta bene una significativa maturità politica, che porta a coniugare, accanto alle classiche vertenze di un gruppo piquetero sui temi del diritto al lavoro ed al reddito, i temi della salute, del territorio e della salvaguardia ambientale.

Quel che mi sembra però ancora più interessante è il metodo adottato dal FOL per far decollare queste piccole vertenze sul territorio. Prima viene individuato il problema, che può essere un canale o una zona umida da pulire, o una area verde pubblica o privata adibita a discarica illegale e da recuperare ad uso pubblico. Iniziano a muoversi da soli attraverso il lavoro volontario di attivisti ed attiviste. Poi coinvolgono gli abitanti vicini e la

società organizzata, associazioni, mense popolari, chiesa cattolica e chiese evangeliche incluse. A quel punto avviano la vertenza con le istituzioni, partendo da quella più prossima come il Municipio di Almirante Brown, perché riconosca e si assuma il problema, per esempio equipaggiando e retribuendo le famose "cuadrillas" o squadre di 4 lavoratori citate prima. Unico rischio è che i vicini, abituati a muoversi dentro logiche assistenziali, spesso scambiano i militanti del FOL per impiegati del comune. Oppure che si lasciano coinvolgere più facilmente nelle vertenze di fronte ad una emergenza, per esempio nei periodi di piena del fiume quando si trovano l'acqua che inonda la casa. Più difficile il coinvolgimento di vicini e famiglie per far fronte a problemi più strutturali o meno eclatanti.

Tutte le attività di cui sopra son preziose, perché lascio immaginare come tutto questo contesto territoriale, influenzi negativamente condizioni di vita e di salute, se alle condizioni ambientali ed infrastrutturali descritte, aggiungiamo che la spesa media pro capite per la salute nel conurbano è circa 3,5 volte più bassa di quella a beneficio di chi abita a Buenos Aires città.

Un'altra immagine della difficoltà della vita quotidiana in queste zone: una passerella sul canale San Francisco, fatta di recente dalle autorità locali, composta di metallo, legno ed altri materiali, ed accanto una più vecchia, di nudo cemento, senza parapetti e mezza storta. La seconda fu fatta molti anni fa, in proprio dagli abitanti, perché prima non ce n'erano o erano troppo lontane.

Altro dato interessante: il Galpon Cultural ed in particolare la Commissione Habitat, si avvalgono della partecipazione e sostegno di gruppi di studenti e di docenti delle università vicine come quella di Lanus o della Universidad Tecnica Nacional, ed in particolare delle facoltà tecnico scientifiche: biologia, scienze ambientali, ingegneria, architettura, urbanistica, disegno grafico etc...Il mio ultimo giro a Claypole infatti, pochi giorni prima di partire, viene fatto in tutta la zona intorno al Galpon con un docente universitario ed un gruppo di questi studenti. Un ultimo esempio: fra le attività promosse, l'impianto dentro il vicino ed inquinato canale, proprio accanto agli scarichi fognari, di alcune varietà di piante acquatiche che per loro natura migliorano la qualità delle acque, con successivo monitoraggio della qualità delle stesse per verificare l'efficacia dell'esperimento. Il tutto in una logica di sostenibilità ecologica e della ricerca, nei limiti del possibile, di soluzioni alternative al cemento per affrontare i problemi.

Un altro momento per me importante ed emblematico fu, verso fine Agosto, la mia partecipazione, sempre grazie al FOL, ad un corso sulla salute. Eravamo in un altro centro comunitario, a Glew, sempre nel conurbano sur, fuori sul muro esterno una immagine di Dario e Maxi, i due piqueteros assassinati nel Giugno 2002. Dentro ci sono una trentina di persone: tutte del quartiere e tutte donne, tranne me, alcuni dei figli delle signore, ed uno dei due operatori della salute che tiene il corso. Si parla di problemi di nutrizione, obesità, diabete, ipertensione, depressione. Quello a cui partecipo io è solo uno di un

ciclo di 8 incontri simili. Ho in quel momento la sensazione chiara e forte, che il vero motore e cuore più profondo e nobile dei movimenti di lotta argentini, è in momenti e storie come queste.

Tornerò quindi ora, dalla dimensione del lavoro di base nei territori, a quella delle mobilitazioni di piazza, le due polarità fondamentali ed assolutamente complementari sulla cui base funzionano i movimenti di lotta in Argentina, e non solo.

B., uno degli animatori del FOL, che incontro varie volte, dopo avermi chiesto della situazione dei movimenti in Italia, ed avere curiosamente commentato che ero il primo italiano che gli descriveva la situazione in termini non troppo negativi e depressivi, mi traccia un quadro dei movimenti in Argentina, in particolare di quelli legati ai temi di reddito e lavoro. Mi dice che questi movimenti in tutta l'Argentina hanno una capacità media di mobilitazione di 300.000 persone, 200.000 mobilitate dai movimenti più affini al peronismo in alleanza con uno legato al maoismo, il cosiddetto "triumvirato piquetero" (CTEP, Movimiento EVITA e CCC), e 100.000 mobilitate da quelli vicini alle varie altre anime della sinistra. L'alleanza fra i peronisti ed i maoisti del PCR, presenti nella CCC, Corriente Clasista y Combativa, è dovuta al fatto che questi ultimi ritengono che la prima fase della rivoluzione in Argentina avrà caratteri nazionalisti borghesi, e quindi occorre allearsi con le forze della borghesia nazionale, ovvero coi peronisti.

La provincia di Buenos Aires e la Grande Buenos Aires rappresentano una porzione significativa di questa capacità di mobilitazione, considerata la grande importanza che storicamente ha Buenos Aires nella vita politica, culturale e sociale del paese.

B. mi conferma anche che viene applicato un principio non nuovo anche per i movimenti italiani, dai disoccupati organizzati a quelli per il diritto alla casa: per far parte del movimento e godere delle sue conquiste ottenute con la lotta, per esempio il prolungamento o estensione dei Piani Sociali erogati dal governo, qualcosa di simile ai nostri Lavori Socialmente Utili, è gradita la partecipazione alle mobilitazioni di piazza, partecipazione che in qualche modo viene monitorata dall'organizzazione. Si tratta di un aspetto non secondario, perché spesso viene strumentalizzato dalle destre per sostenere il carattere "non spontaneo" o forzato della partecipazione alle manifestazioni dei "piqueteros".

B. però giustamente sottolinea che un conto è stimolare la partecipazione in vista di finalità clientelari o della promozione di carriere politiche personali dentro organi di potere o amministrativi, cosa che lui in qualche modo attribuisce alla destra ed a parte del peronismo, ed un conto è farlo dentro ottiche collettive e solidali, per far vivere il sano ed elementare principio: "se vuoi che la lotta paghi, sostieni la lotta". B. quindi ci tiene a sottolineare che le "liste di lotta" legate alle vertenze per i sussidi, sono gestite con criteri assembleari ed in vista della promozione delle lotte per ottenere maggiori conquiste per tutt@. Per fare un esempio concreto: il FOL ottiene dal governo 1000 sussidi in più, e decide di smistarli sulle realtà che partecipano di più alle lotte (anche questo viene monitorato) e che quindi si suppone abbiano più sussidi in scadenza, o su quelle che si intende promuovere e fare crescere.

B. mi dice anche che il governo di Macri ha tentato di ridurre la influenza dei movimenti di base, separando il meccanismo di erogazione dei sussidi dalla partecipazione alle lotte, con sussidi privi di scadenza o agganciati a meccanismi automatici e neutri, come per esempio la partecipazione a processi formativi, ma le lotte per il reddito continuano ugualmente. L'80 % circa di chi vi partecipa son donne, perché mentre gli uomini che perdono il lavoro tendono a deprimersi, le donne tendono più ad attivarsi e reagire. Gli orari delle attività ed eventi dei movimenti piqueteros, in genere terminano verso le ore 17, perché dopo ci son le esigenze di casa e della famiglia. Queste donne organizzano anche asili autogestiti per militanti, che spesso sono madri separate, e gente del quartiere, anche per permettere ai genitori di partecipare a queste attività di lotta senza trascinarsi sempre dietro i figli.

In ogni caso se decine di migliaia di persone se ne vanno a sfilare nel centro di Buenos Aires per ore, o restano per giorni interi nel picchetto o nella tendopoli sotto il Ministero dello Sviluppo Sociale, incluse le neo mamme col bimbo nel fagottino perché non han nemmeno i soldi per comprarsi il passeggino, non lo fanno perché costrette o manipolate. Lo fanno perché i movimenti di lotta argentini, hanno offerto loro, che spesso vengono da paesi della regione dove la vita è ancora più dura che in Argentina, come Perù o Bolivia o Paraguay, la possibilità di vivere una vita più degna e migliore, cosa che altri soggetti politici o sindacali non han fatto ed offerto in modo più convincente ed efficace.

Mi pare però giusto riportare che alcuni giovani militanti di estrazione universitaria, mi han espresso le loro perplessità sul metodo, piuttosto comune nei movimenti, di esercitare pressioni perché le persone partecipino alle marce e picchetti, in quanto si rischia che la gente venga senza avere piena consapevolezza e senza poi crescere politicamente.

Il bicchiere mezzo vuoto: differenze e conflitti fra, dentro ed intorno ai movimenti popolari e di base

Come già avevo osservato in precedenti permanenze, le differenze e conflitti fra i vari filoni ed aree dei movimenti di lotta argentini, ed anche all'interno delle stesse aree, non hanno nulla da invidiare a quel che in contesti simili si vede in altre parti del mondo, Italia inclusa.

Nella parte di questo contributo dedicata alle elezioni, avevo detto che dopo le Primarie di Agosto si erano evidenziate ancora di più le differenze fra questi movimenti, su come gestire la leva delle mobilitazioni di piazza in una nuova fase politica segnata da una lunga vigilia elettorale con un candidato presidente peronista dato largamente per favorito.

Mi colpì molto quanto accadde in Plaza de Mayo nel pomeriggio del 15 Agosto, un giorno di poco successivo alle Primarie. Nella piazza si era appena sciolto un corteo, piuttosto partecipato, convocato da gruppi e movimenti di lotta vicini alla sinistra. I temi erano quelli consueti: innalzamento dei sussidi e loro estensione, dichiarazione dello stato di

emergenza alimentare e quindi aumento dei fondi per combattere la fame...fra le altre cose venivano annunciate, proprio sul tema della fame, nuove iniziative di denuncia da convocare davanti ai supermercati. Tutti i principali movimenti sociali vicini al peronismo, in questo corteo erano assenti.

Era un Giovedì, giorno della tradizionale "Ronda de las Madres", il tradizionale presidio che le Madri di Plaza de Mayo tengono davanti alla Casa Rosada tutti i giovedì pomeriggio, da ormai oltre 42 anni. Quel giorno, sotto il gazebo bianco, ci stavano diverse esponenti delle Madri e venivano fatti vari interventi sia sui diritti umani che sui temi politici del momento.

Chi concluse gli interventi fu Hebe De Bonafini in persona, leader storica della Asociación Madres de Plaza de Mayo, simbolo vivente a livello mondiale della lotta contro ogni dittatura, contro la violenza del potere e per la difesa dei diritti umani. Quel che mi colpì fu che Hebe caratterizzò il suo intervento incentrandolo, pur senza nominarli esplicitamente, su un attacco polemico verso la sinistra, ed in particolare i gruppi e partiti trotskisti.

Hebe in sostanza, dopo avere esaltato la vittoria alle primarie di 4 giorni prima, disse che non era il momento di scendere in Piazza, che occorreva lavorare per preparare la vittoria alle elezioni di fine Ottobre, che non era il caso di cedere alle sirene di partitini "che nemmeno arrivano a prendere il 2% dei voti"; che tantomeno era il caso di esporsi o cedere alle provocazioni andando a manifestare davanti ai supermercati. Qui va ricordato, per comprendere meglio questo riferimento, che in Sudamerica ed anche in Argentina, non di rado le grandi ribellioni popolari son cominciate proprio coi saccheggi dei supermercati.

Questo episodio da conto della divaricazione storica esistente in Argentina fra peronismo, al quale certamente fa riferimento Hebe, e gruppi militanti della sinistra.

Divaricazione tanto profonda che sugli attacchi ai gruppi di sinistra Hebe riceve non solo applausi ma anche uno che le grida che è una "genia". Per capire questo occorre tenere conto della violenta polarizzazione della politica ed anche della società argentina. Le politiche antipopolari ed antisociali di Macri, confrontate con quelle di segno diverso fatte sino a poco prima dai governi Kirchneristi, rendono più difficile sostenere in Argentina la tesi che "sono tutti uguali", anche se lo slogan "que se vayan todos" fu inventato proprio laggiù nella crisi del dicembre 2001. Ma in quegli anni il campo peronista era rappresentato da opzioni più centriste e destrorse di quelle subentrate dopo. Pertanto in Argentina ti può oggi capitare che persone provenienti storicamente dall'estrema sinistra, ti dicano che "i trotskisti fanno il gioco della destra". A questo mi permetto di dire che contribuisce la stessa propaganda trotskista, talvolta troppo statica ed ideologica, e non capace di argomentare in modo adeguato che destra e peronisti son la stessa cosa, e l'unica alternativa sarebbe rappresentata da loro stessi.

Del resto un antipasto del clima da me percepito il 15 Agosto, si era visto già un bel po' di mesi prima, nel Novembre-Dicembre 2018. Anche se mancava ancora un anno, già nei movimenti sociali vicini al peronismo si iniziava a respirare un clima da "vittoria in tasca" alle elezioni presidenziali, e quindi si delinea la scelta di non partecipare a mobilitazioni di piazza esposte al rischio di scontrarsi con la polizia. Infatti i principali gruppi e movimenti sociali peronisti non partecipano alle mobilitazioni contro il G20, che si chiude proprio il primo Dicembre a Buenos Aires, e nemmeno a quelle per l'anniversario delle vicende del 20 e 21 Dicembre 2001. Nemmeno son presenti, tranne piccole delegazioni, alla marcia del primo Agosto di questo anno per il secondo anniversario della sparizione di Santiago Maldonado.

Un'altra vicenda che mi ha colpito, si sviluppa invece tutta all'interno di una delle organizzazioni della sinistra, ed in particolare dentro il Partido Obrero, il più grande gruppo politico argentino ispirato al trotskismo, anzi a loro dire il più grande partito trotskista oggi esistente nel mondo. Non faccio fatica a crederlo, perché ho potuto più volte misurare in piazza la capacità di mobilitazione sia del Partido Obrero, che del movimento piquetero a loro vicino, il Polo Obrero.

Orbene, nel Partido Obrero verso la metà di quest'anno si verifica un tipico evento che spesso connota, haimé, la vita di organizzazioni e partiti della sinistra di classe: la scissione. La cosa assume subito un rilievo importante perché protagonisti della scissione sono due dirigenti di peso, Marcelo Ramal e soprattutto Jorge Altamira: storico esponente del trotskismo argentino, attivo dentro le lotte operaie nell'autunno caldo avvenuto anche da quelle parti nel 1969, il famoso "Cordobazo"; militante contro la dittatura, intellettuale oltre che dirigente, autore di vari libri.

In sintesi gli scissionisti imputano al resto del gruppo dirigente "maggioritario": la mancanza di "vocazione di potere"; l'inseguire slogan elettoralisti del tipo "che la crisi la paghino i ricchi", ad effetto ma privi di contenuto e prospettiva reale. Contestano il rilievo dato alla polemica demagogica contro le banche, come se il capitalismo non potesse convivere anche con un sistema di banche pubbliche; un certo movimentismo privo di bussola. In cambio le proposte strategiche degli scissionisti sono: riaffermazione della centralità operaia, contro le generiche sommatorie di giovani, donne, pensionati etc.; revoca dei poteri costituiti, nuova Asamblea Constituyente e governo operaio. Qui però sono io, ma giusto al volo, che pongo agli scissionisti una obiezione in nome del "realismo": ammettendo che si riesca a revocare i poteri costituiti, impresa di per sé non proprio semplicissima, come verrà poi eletta questa Asamblea Constituyente? E cosa si fa se poi le elezioni della medesima, le vincessero....i peronisti ????...Ma lasciamo perdere per ora e torniamo alla scissione.

Il giorno 3 Agosto 2019 gli scissionisti celebrano una loro assemblea a Buenos Aires, nell'Auditorium della Facoltà di Scienze Sociali, che sia detto per inciso, ha di routine l'aspetto di una facoltà italiana occupata in pieno 1977 o durante il movimento della Pantera. La sala è piena, se non son mille persone ci andiamo vicino, molta passione, molti giovani, il tutto chiuso al canto dell'Internazionale sino all'ultima strofa. Trovatemi

voi un altro posto dove la frazione minoritaria di un partito trotskista mette in piedi un evento del genere..!!...In sostanza la scissione ripropone uno degli eterni ma sempre attuali dilemmi dei gruppi di estrema sinistra, alla perenne ricerca di forme e modi per aumentare la propria forza: si cresce annacquando parole d'ordine e puntando su temi economici, sociali e diritti civili, oppure mettendo al centro il tema del potere e della rivoluzione ??

Ma evidentemente é lo stesso successo dell'assemblea che pone in ulteriore allarme il gruppo dirigente "maggioritario", che muove le sue carte per correre ai ripari e contenere il contagio della scissione.

Il 22 Agosto, si tiene un altro corteo dei movimenti e gruppi di sinistra, analogo a quello descritto in precedenza. Da un lato per la prima volta vedo in piazza la perfetta risoluzione plastica e creativa, della vecchia diatriba su "chi prende la testa del corteo". Tutta la prima parte della manifestazione è in realtà formata da due cortei che scorrono in parallelo, perfettamente uno accanto all'altro, formati dalle due principali organizzazioni trotskiste, il PO e lo MST (Partido Obrero e Movimiento Socialista de los Trabajadores), entrambe di solito in competizione fra loro, ma in quel frangente alleate in vista delle elezioni presidenziali nel Frente de Izquierda-Unidad. La risoluzione in piazza della vecchia diatriba su chi apre il corteo, è resa possibile, banalmente, non solo dalla larghezza delle strade principali del centro di Buenos Aires, ma anche dalla capacità organizzativa e di mobilitazione dei gruppi coinvolti. Certo, mi si consenta la battuta, le cose si sarebbero complicate un attimino se i gruppi aspiranti a stare alla testa fossero stati più di due. Però un amico mi informa che altre volte il dilemma fu risolto attraverso sorteggio.

In coda al grande spezzone dei due gruppi trotskisti principali che aprono il corteo, si assiste invece ad una triste scena che di positivo e creativo ha ben poco. Alcuni cordoni di servizio d'ordine del Partido Obrero, chiudono il loro pezzo di corteo e tengono fuori, dietro ed a distanza, lo spezzone degli scissionisti di Ramal ed Altamira. Questi ultimi, non tantissimi, seguono la prima parte del corteo, lasciandosi davanti circa 30 metri di "terra di nessuno", con alla testa uno striscione che reca la scritta "Tendencia/Partido Obrero". Il senso della scena è tutto nel fatto che, come spesso capita nelle scissioni, ognuno dei contendenti rivendica a sé la interpretazione autentica ed originaria della linea più corretta della organizzazione madre.

Questo quindi spiega come mai gli scissionisti, in realtà tali non si ritengono, e rivendicano più che mai la loro appartenenza al Partito nella forma di Frazione legittimata ad essere interna ad esso. Mentre il gruppo dirigente maggioritario vuole rappresentare anche plasticamente e fisicamente in piazza, e nella forma più scenografica, plateale ed umiliante, che gli scissionisti sono ormai isolati e quindi fuori dal Partito. Concludo aggiungendo che, cosa anche questa non nuova, nello scontro interno al PO c'è anche una componente di tipo generazionale: il classico scontro fra vecchi dirigenti e "giovani", cioè 40/50enni. Da molti Jorge Altamira veniva percepito ed

anche criticato come il “padre padrone” del partito. Un primo antipasto della recente resa dei conti fu nel 2015, quando nel corso delle primarie interne in vista delle presidenziali, lo stesso Altamira perse nel confronto con Nicolás Del Caño.

Si potrebbero fare ancora altri esempi, come quello della giornata di mobilitazione sindacale del 4 Aprile, dove ci stavano ben 4 concentramenti diversi in città, ognuno promosso da differenti aree politico-sindacali.

Perché ho descritto tutto questo ???...per dire che quella Argentina è una realtà politica fortemente innervata nella tradizione e nelle culture della sinistra marxista mondiale, sia occidentale che “orientale”, nel bene e nel male, quindi settarismi e guerre intestine incluse. Con in più la variabile assolutamente non secondaria della presenza storica del peronismo. Ed un altro fattore connesso a tale variabile: come dice un mio caro amico argentino, G., “la classe operaia argentina non è mai stata di sinistra...Negli anni '70 la base dei movimenti più radicali era studentesca...Anche oggi la base sociale della sinistra trotskista è studentesca, più alcuni nuclei di avanguardia di lavoratori”.

Semplicemente però nella realtà attuale argentina i settarismi e i conflitti fra gruppi, avvengono sullo sfondo di una realtà estremamente vitale e di grande partecipazione e mobilitazione. Un po' come avveniva da noi in altri momenti storici e politici, che nulla esclude si possano ripetere anche quassù, e che si ripeteranno, seppure in modi e forme certamente diverse dal passato.

Argentina ancora nel cuore

Dal mio diario di viaggio, pagina del 25 Maggio 2019:

“...ARGENTINA CRUDELE E STRAORDINARIA.....

Alcuni giorni fa a San Miguel Del Monte, 100 km a sud di Buenos Aires, strano inseguimento della Polizia Bonaerense ai danni di una Fiat Spazio con al volante un 22enne e dentro due ragazzini e due ragazze fra 13 e 14 anni. L'inseguimento appare senza motivi. A un certo punto i poliziotti iniziano a sparare, colpiscono sia l'auto che almeno uno degli occupanti. L'auto si schianta contro un camion parcheggiato. 4 morti, più una delle ragazze gravissima in ospedale a Florencio Varela. I poliziotti tentano subito di insabbiare la cosa. Cercano i bossoli a terra, stravolgono le deposizioni dei primi testimoni: gli spari, nel verbale diventano rintocchi o scoppi di marmitta.

Il paesino si mobilita subito. Presidi e cortei molto partecipati si susseguono. MA C'É DI PIÚ. La gente della zona raccoglie i bossoli e li consegna ai familiari delle vittime. Un impiegato del comune, a rischio di essere sanzionato, custodisce i nastri delle telecamere di sicurezza e li consegna (finiranno in TV). Quasi 40 persone si presentano a testimoniare per smentire la versione della polizia.

Il governo stavolta é in difficoltà.....”

Le pagine del mio diario e di quelli precedenti, che raccontano cose o situazioni che mi han toccato e commosso profondamente potrebbero essere tante altre, ma ho scelto questa perché da l'idea meglio di altre.

L'idea di un paese dove abbondano le ingiustizie sociali e la violenza del potere, però dove a queste si risponde, non sempre ma spesso, con la solidarietà, lo stare e stringersi insieme, la partecipazione, la lotta, il conflitto, l'organizzazione. Un paese capace di risollevarsi da tragedie come quelle dei 30.000 desaparecid@s fornendo, con le sue Madres dal "pañuelo blanco" e le sue Abuelas, un esempio al mondo intero.

Se l'Argentina non ha sinora fatto la fine del Brasile, sotto il tallone di ferro di un Bolsonaro di turno, è anche grazie a tante persone come i 40 testimoni di San Miguel del Monte.

Argentina quindi, destinata a restare nel cuore.

angzac@yahoo.it



24 Set
2018

L'Argentina nel cuore! Quando la violenza del potere produce organizzazione e lotta.

Scritto da [Aldo Giannuli](#). Postato in [America Latina](#), [Osservatorio Globalizzazione](#)

Con sincero e grande piacere, torno a proporvi un articolo di Angelo Zaccaria, di rientro da un lungo viaggio in Argentina, di cui ci propone una cronaca appassionata, approfondita e come sempre mai banale. Grazie Angelo e buona lettura! A.G.

Mi azzardo per la prima volta a scrivere sull' Argentina, dove mi recai per la prima volta 15 anni fa, e dove sia quest'anno che l'anno scorso ho soggiornato per due periodi abbastanza lunghi. Per questo azzardo devo ringraziare amici ed amiche, argentine e non, che vivono da quelle parti, per le loro preziose parole, racconti, consigli. Un ringraziamento particolare va a Marcela, Fabiana, Norma, Blanca, Nico, Carlos, Guillermo e Dario Clemente.

Partirei con alcuni dati sul paese, utili a inquadrarlo meglio. Estensione di quasi 2.800.000 chilometri quadrati, oltre nove volte l'Italia. Abitanti circa 43 milioni. Età media di circa 31 anni, mentre in Italia è di 44 anni e mezzo. La capitale Buenos Aires si trova al centro di una area metropolitana di 14 milioni e mezzo di abitanti, dei quali circa 3 vivono in Capital Federal ed oltre 11 milioni nella Grande Buenos Aires, chiamata anche Conurbano, quello che a Milano si chiamerebbe Hinterland.

Procederò per punti, focalizzandomi su alcuni aspetti della realtà sociale e politica argentina, che mi sono sembrati più importanti. Preciso che la maggior parte delle mie permanenze, sia quelle più lontane che le più recenti sono state a Buenos Aires, Capital Federal, e quindi il mio sguardo sul paese è molto filtrato e in qualche modo limitato da questo. Aggiungo anche però che per la storia argentina e per le stesse dimensioni della Grande Buenos Aires, questa ha sempre svolto un ruolo rilevante nella vicenda politica argentina.

L'attuale fase politica.

Nel 2004, anno della mia prima permanenza significativamente lunga in Argentina ed a Buenos Aires, ricordo un clima di grande mobilitazione politica e sociale. I blocchi dei Piqueteros, paragonabili al nostro movimento dei disoccupati organizzati, erano praticamente quotidiani ed in vari casi ad oltranza. Eravamo agli inizi della lunga epoca del Kirchnerismo al governo, l'ala progressista del peronismo, ma eravamo ancora piuttosto vicini alla grande crisi del 2001-2002. Nel Giugno 2013 invece, quasi al culmine dei 12 anni di governi Kirchneristi, ricordo un clima assai differente e di minore conflittualità sociale; a Buenos Aires pochi picchetti di disoccupati e

lavoratori, e con poca gente. Unica mobilitazione significativa incrociata in circa un mese, quella del mondo universitario, egemonizzata da gruppi trotskisti, piuttosto organizzati in Argentina, e collocati all'opposizione sia della destra liberale che del peronismo nelle sue varie correnti.

Clima nuovamente del tutto diverso nelle mie due lunghe permanenze fra Maggio 2017 ed Agosto 2018.

Le mobilitazioni di piazza sono praticamente quotidiane, e vedono in campo i temi e soggetti più disparati; almeno ogni una o due settimane si tratta di mobilitazioni di grandi o grandissime dimensioni. In questo ultimo caso il blocco del traffico nella zona centrale di Capital Federal è conseguenza soggettiva delle scelte fatte dalle componenti organizzate più radicali, o conseguenza oggettiva della presenza nelle strade di un grande numero di persone mobilitate. A questo contribuisce anche una modalità di svolgimento delle mobilitazioni, che mentre da noi si adotta solo in alcune manifestazioni nazionali a molto ampia partecipazione, a Buenos Aires fa più parte della pratica corrente. Non si fa un unico corteo: ogni settore o area politico-sindacale si concentra in vari luoghi, generalmente stazioni o grandi incroci di viali del centro, e da lì confluisce verso Plaza de Mayo o Plaza del Congreso. In altri casi invece l'effetto di blocco viene amplificato dal fatto che, prima o accanto ai concentramenti in centro, vengono promossi blocchi in periferia, nei ponti o negli svincoli delle autostrade urbane di accesso in Capital Federal. Ovvio che per fare tutto questo non occorre solo intelligenza tattica e politica, ma anche una notevole capacità organizzativa e soprattutto di mobilitazione.

In pratica, la mattina presto i grandi canali di informazione televisiva nazionale e locale, insieme alle previsioni Meteo ed ai consigli per la colazione, offrono normalmente al loro pubblico anche la lista di luoghi ed orari di blocchi stradali e manifestazioni previste per la giornata corrente a Buenos Aires.

Oppure può capitare che il governo, per meglio regolarsi sull'uso del manganello, commissioni sondaggi di opinione dove il pubblico viene interpellato su come la pensa sulla repressione dei picchetti, proponendo al povero intervistato i diversi scenari: picchetto con blocco del traffico parziale o totale, con o senza travisamenti e bastoni, con o senza copertoni bruciati, con o senza donne e bambini.

A cosa si deve questa grande effervescenza di piazza, tale da spingere taluni ad evocare paragoni su una atmosfera da "eterni anni settanta" ? Giocano vari fattori. Innanzitutto la storia argentina, la sua grande tradizione di partecipazione politica e sindacale, che nemmeno la criminale dittatura militare e civico-clericale a cavallo degli anni '70 ed '80 è riuscita a spezzare, pur avendocela messa tutta. Un peggioramento della situazione economica e sociale già iniziato negli ultimi anni di governo di Cristina Kirchner, sull'onda della grande crisi economica globale sviluppatasi nell'ultimo decennio, e pesantemente aggravatasi a causa delle feroci politiche antipopolari del governo liberista e di destra di Mauricio Macri, il quale vinse anche se per soli 680.000 voti le ultime elezioni presidenziali svoltesi alla fine del 2015.

Ultimo ma non meno importante fra i fattori: la contrapposizione fra i principali blocchi politici ed elettorali che si contendono il potere nel paese.

Durante i lunghi 12 anni di governo Peronista-Kirchnerista, una parte rilevante dei movimenti sociali e sindacali avevano ridotto il loro attivismo conflittuale, sia perché il governo aveva accolto parti importanti delle loro istanze, sia perché lo stesso governo li aveva in vari modi cooptati. Da ricordare anche la tradizionale egemonia peronista, pur non senza contraddizioni anche forti, sul movimento sindacale argentino.

Con l'avvento di Macri al potere la piazza si riattiva, in parte molto importante per reagire alle politiche regressive di quest'ultimo, che non riguardano solo materie socio-economiche ma anche temi cruciali come quello dei diritti umani. Altra ragione non irrilevante risiede nel fatto che una parte della galassia di gruppi e movimenti politici interni, affini o contigui al peronismo, e più in particolare al Kirchnerismo ed alle sue componenti più combattive e conflittuali, scelgono la mobilitazione di piazza come uno dei canali principali per indebolire l'attuale governo e propiziare la rivincita alle prossime elezioni presidenziali previste alla fine del 2019. Va ricordato che anche nel settore dei movimenti sociali e territoriali di tipo rivendicativo sui temi del lavoro, anche informale, e del diritto al reddito, alla casa, all'alimentazione, il peronismo è la forza organizzata con maggiore capacità di mobilitazione di piazza. Qui mi riferisco sempre e soprattutto alla componente più radicale del peronismo, rappresentata dal Kirchnerismo, che va distinto dalla sua ala più moderata ed interlocutoria verso il governo, che ha la sua roccaforte nel sindacato maggioritario CGT ed in molti dei governatori peronisti delle province, i quali a loro volta controllano parti dei gruppi parlamentari nazionali.

E' grazie all'appoggio di questa ala "dialoguista" del peronismo che Mauricio Macri, sostenuto da una alleanza elettorale chiamata "Cambiamos" ma minoritaria nelle due camere, è riuscito a far passare le sue leggi antipopolari come quella che ha tagliato le pensioni. Così è stato almeno sino alla fine del 2017. Ciò non significa che sul tema della linea da tenere verso il governo, non esistano discussioni e critiche anche all'interno ed intorno allo stesso mondo Kirchnerista. Componenti più combattive interne ad esso, e gruppi di sinistra che praticano in piazza l'unità d'azione col peronismo militante, criticano l'attitudine troppo elettorale ed attendista di altre componenti kirchneriste più istituzionali, a loro giudizio troppo passivamente incentrate sulla prospettiva della rivincita elettorale alle elezioni presidenziali di fine 2019.

I movimenti ed i soggetti che animano la piazza.

Il ventaglio è molto vasto e la rassegna che segue sicuramente parziale. Abbiamo alcuni sindacati combattivi, ed in particolare le due CTA (Central de Trabajadores de la Argentina) e l'ATE, in polemica costante con la componente maggioritaria della CGT accusata di eccessiva acquiescenza verso l'attuale governo. Abbiamo le componenti più combattive della stessa CGT: camioneros, corriente federal, bancari. Abbiamo movimenti sociali territoriali attivi nella rappresentanza del lavoro informale, precario, e di chi il lavoro non ce l'ha: Movimiento Evita, Barrio de Pie, CTEP, CCC, Frente Dario Santillan, FOL etc etc.

Abbiamo movimenti studenteschi medi ed universitari, a loro volta connessi ai sindacati di settore, i quali sono protagonisti di alcune delle vertenze più lunghe e dure di questo periodo. Abbiamo un movimento femminista, che ha una lunga storia, e che si è rilanciato e rafforzato tre anni fa sull'onda della campagna NI UNA MENOS e poi della lotta per il diritto all'aborto, e che merita una trattazione a parte. Abbiamo il movimento per i diritti umani, dove accanto alle organizzazioni storiche di Madres e Abuelas di Plaza de Mayo nate in piena dittatura, troviamo una rete di altre realtà impegnate nella denuncia delle violenze di stato e degli abusi del potere attuale. Anche questi movimenti meritano una trattazione a parte.

Abbiamo campagne di mobilitazione di massa specifiche nate sull'onda delle urgenze politiche contingenti: contro i pesantissimi aumenti tariffari, o contro il recente accordo stipulato dal governo con il FMI per un prestito di 50 miliardi di dollari, per la difesa dell'educazione pubblica.

Infine abbiamo il trotskismo, che in Argentina ha una grande tradizione, articolato in due tronconi principali: il Frente de Izquierda y de los Trabajadores (FIT), che vede al suo interno fra gli altri il Partido Obrero; Izquierda al Frente, che vede fra gli altri al suo interno il Movimiento Socialista de

los Trabajadores (MST). Ognuno di questi due settori è organizzato a più livelli, da quello della competizione elettorale, a quello del radicamento territoriale e nei luoghi di lavoro o di studio.

L'ultima osservazione si lega al fatto che nella dinamica dei movimenti sociali argentini, la dimensione dell'organizzazione è un aspetto molto forte, e quindi non esiste in genere una vera distinzione fra movimenti sociali ed organizzazioni politiche, le quali in genere sono interne e spesso di fatto dirigono i movimenti medesimi. Con importanti eccezioni, prima fra tutte il movimento femminista.

La trasversalità e l'unità: i diritti umani, le donne, il Fondo Monetario internazionale.

Quel che colpisce l'occhio del povero pellegrino europeo, guardando quel che sta accadendo nelle strade argentine e della sua capitale, è anzitutto la grande, massiccia e costante capacità di mobilitazione, certamente fondata su una enorme quantità di lavoro di massa, su un grosso livello di militanza di base. Su un tipo di militanza e di dedizione molto intensa, dove l'attivista che milita in un movimento territoriale oltre alla consueta organizzazione di mobilitazioni di strada, spesso organizza anche cooperative di produzione, aiuta a costruire case o ad aprire mense, biblioteche e scuole popolari. Quindi una militanza che deve parte non piccola della sua efficacia ad una grossa componente di tipo mutualistico, per alcuni versi non del tutto dissimile da quella svolta dai "curas villeros" (preti delle periferie o delle borgate).

Si tratta di una militanza caratterizzata da una significativa presenza di giovani e di giovanissimi, anche nelle fila delle organizzazioni politiche o nei piccoli partiti della estrema sinistra, che sono i settori che in Italia fan più fatica ad attrarre militanza giovanile, la quale spesso da noi si orienta verso forme organizzative meno strutturate e più informali come i centri sociali.

Si tratta dei tanti e le tante giovani e giovanissime che cantano canzoni a tema contro il governo dalle amplificazioni dei camion durante i cortei, che battono sugli immancabili tamburi o suonano trombe e tromboni per contribuire alla colonna sonora della marcia. Uno dei motivi più gettonati è a noi ben noto. Si tratta di Bella Ciao, spesso riadattato con testi ad hoc.

Colpisce inoltre la forte presenza femminile nelle mobilitazioni dei movimenti sociali legati ai temi delle rivendicazioni su reddito e lavoro, le tante giovani donne che sfilano con bambini piccoli in braccio protetti da una piccola coperta, i tanti striscioni coi nomi dei municipi più poveri e popolosi del conurbano Bonaerense; i tanti visi dal tratto andino, meticcio o indigeno, perché anche in Argentina come altrove le gerarchie di classe si incrociano con quelle etniche.

Colpisce la grande energia, forza e dignità trasmessa da queste piazze. Senza mai dimenticare che esse son la risposta ad un dominio di classe violento e crudele, seppure leggermente attenuato in Argentina rispetto ad altri standard sudamericani.

Colpisce la capacità di realizzare grandi momenti trasversali di unità nelle strade, che si realizza soprattutto su alcuni temi e su impulso di alcuni soggetti, creando mobilitazioni enormi alle quali partecipa praticamente tutto l'arco delle organizzazioni di sinistra e dei movimenti sindacali, sociali e di base presenti nel paese, inclusa una parte importante del peronismo. In altre parole, oggi si realizza in Argentina quel meccanismo di ricomposizione dei diversi movimenti, che in Italia si è verificato fra il 2000 ed il 2003 nei movimenti contro la globalizzazione neoliberista e contro la guerra.

Alcuni ambiti come quello dei diritti umani, del movimento femminista, della difesa della sovranità contro la dittatura finanziaria globale, vedono con più evidenza svilupparsi questo meccanismo di connessione e accumulazione di forze fra e di movimenti e settori diversi, che ne amplificano la forza e l'impatto.

Nel caso dei diritti umani le ragioni sono da un lato la persistente drammatica attualità di questo terreno di azione, in un paese polarizzato socialmente ed economicamente, dove si consuma un caso circa di morte da grilletto facile per mano poliziesca al giorno, spesso a danno di minori, e dove il morto ammazzato durante operazioni repressive del conflitto politico e sociale non rappresenta una eccezione sporadica. Dall'altro lato gioca la assoluta ed enorme autorevolezza conquistata in oltre 40 anni da organismi storici come quelli delle Madres e Abuelas di plaza de Mayo. L'esempio offerto dalla lotta di queste donne e la memoria dei 30.000 desaparecidos, hanno per il mondo della sinistra e del progressismo argentino e per le giovani generazioni di militanti, un valore fondativo cruciale e difficilmente comparabile ad altro. Nel caso italiano l'unico parallelo utilizzabile mi pare quello col valore fondativo della Resistenza contro fascismo e nazismo.

Questo fa sì che gli organismi per i diritti umani possano convocare in 48 ore, con la sola forza della loro parola, mobilitazioni amplissime come quella convocata a fine Luglio scorso di fronte al Ministero della Difesa, per protestare contro il progetto governativo di tornare ad impiegare le forze armate in funzioni di "sicurezza interna". O come quelle del 2017 contro il tentativo di offrire sconti di pena ai repressori condannati per terrorismo di stato.

Nel caso della nuova ondata del movimento femminista invece, autorevolezza e capacità ricompositiva son state conquistate negli ultimi anni sul campo. Cresciuto dal Giugno 2015 con la campagna NI UNA MENOS, sul tema gravissimo dei femmicidi in Argentina, si è poi allargato ad altre battaglie, fra le quali quella per il diritto all'aborto libero, sicuro e gratuito. Si tratta di un movimento con una amplissima partecipazione, il quale ha posto in connessione le avanguardie e le reti femministe militanti delle generazioni precedenti, con una marea impressionante di giovani e giovanissime variamente organizzate, il che fa sì che il movimento femminista argentino in questo momento sia certamente uno dei più forti nel mondo. Inoltre, aspetto sul quale faremmo bene a riflettere tutti meglio, si tratta di un movimento che riesce ad amministrare la sua grande forza con modalità abbastanza orizzontali e circolari, privo di una leadership burocratizzata e verticale, ma nel contempo dotato di efficacia e capacità rapida di risposta alle varie necessità e contingenze del momento. Inoltre si tratta di un movimento che in piazza riesce ad esprimere al meglio quella vitalità, energia e capacità comunicativa, che in genere caratterizzano i movimenti popolari e di base in Argentina. Non stupisce quindi che nelle sue mobilitazioni più importanti, il movimento femminista sia capace di ricomporre intorno a sé tutto il ventaglio degli altri movimenti e campagne di mobilitazione presenti nel paese.

Infine, per quanto riguarda il tema della sovranità e della lotta contro la dittatura finanziaria globale, la grande capacità ricompositiva di questi temi è tutta iscritta nella storia dell'Argentina, patria di origine del Che, nel contesto della regione latinoamericana. America Latina segnata da oltre tre secoli di saccheggio e colonizzazione da parte delle potenze europee, e poi da due altri secoli di innumerevoli interventi militari, sostegno a colpi di stato ed intromissioni di vario altro tipo da parte degli USA e di altre potenze coloniali. America Latina che, nonostante le sue enormi battaglie antimperialiste e per la difesa della sovranità, e nonostante le enormi risorse di ogni tipo che custodisce, appare ancora segnata da logiche di dipendenza e dominio da parte dei grandi centri del potere economico e finanziario mondiale.

Nel caso argentino l'ultimo banco di prova della grande valenza mobilitativa e ricompositiva di queste battaglie, sono state le grandi manifestazioni tenutesi dal Maggio scorso in poi, contro la decisione del governo di Macri di riportare il Fondo Monetario Internazionale in Argentina, chiedendo ad esso un prestito di 50 miliardi di dollari.

Quando parlo di ricomposizione non parlo solo di incontro in piazza fra differenti aree politiche, ma anche fra settori sociali: nelle manifestazioni contro l'accordo con il FMI, accanto alla tradizionale base popolare dei movimenti sociali e dei sindacati, si nota anche la presenza di settori di classe media e professionisti.

Pertanto, questa tendenza alla ricomposizione, trasversalità, contaminazione ed accumulazione fra diversi movimenti, campagne e battaglie, é uno dei fattori principali che ne amplifica la forza e la capacità di influire sull'intera società argentina, e non solo. Pensiamo agli echi avuti nel mondo dalla battaglia di NI UNA MENOS.

Arte e politica.

Forse come capita sempre quando in una società si muove qualcosa di forte, vero e profondo, in Argentina arte e politica si incrociano fortemente.

Si incrociano nei tanti cortei o iniziative abbellite e potenziate dai collettivi di teatro di strada o di ballo in strada, dai gruppi di gente di ogni età che battono per ore sui tamburi e soffiano negli strumenti a fiato, nei tanti graffiti fatti con gli stencil sui muri ai lati. Si incrociano nella manifestazione del 24 Marzo, anniversario dell'inizio della dittatura nel 1976, nello spezzone degli Attori Argentini dove venivano issate le grandi immagini dei loro compagni e compagne fatte sparire ed assassinate, in un altro grande spezzone di un collettivo che porta lo stesso nome del titolo di questo paragrafo, nei collettivi di giovani che ai lati della marcia mettevano in scena "giochi didattici" che avevano come tema la repressione e la lotta contro di essa. Nell'enorme interminabile striscione con le foto dei 30.000 desaparecid@s, tenuto da centinaia di mani e che scorreva insieme al corteo.

Ma si incrociano anche fuori dai cortei o dalle piazze, nei cori popolari di quartiere sparsi anche nei piccoli centri delle province, nei gruppi o nelle singole persone che attraverso i più diversi linguaggi artistici portano avanti e sostengono le più nobili battaglie contro le tante schifezze ed ingiustizie.

Il bicchiere mezzo vuoto.

La sinistra nel mondo, intendo dire quella non liberista o riformista, pare tenda ad avere difetti simili, e quindi l'Argentina non fa eccezione.

Anche in Argentina si tratta di un'area piuttosto frammentata, non esente dalle consuete logiche competitive, da settarismi, dal conflitto logorante fra gruppi e posizioni affini e talvolta quasi indistinguibili, da dinamiche leaderistiche e da orticello in omaggio al vecchio principio del "meglio essere primo nel mio piccolo villaggio, che secondo a Roma". Anche a Buenos Aires quindi può capitare di vedere in una giornata di mobilitazione, tre cortei promossi da gruppi diversi ma accomunati da parole d'ordine simili, muoversi in tre direzioni differenti ma non per confluire tutti nello stesso luogo. Oppure può capitare di vedere ad un presidio piuttosto partecipato, la tale organizzazione che si stacca ed abbandona il presidio in corteo, perché non le è stata data la parola per intervenire dall'amplificazione del camion dei promotori.

Va detto però che questo accade, come forse accadeva anche in Italia nei vituperati anni '70, in un panorama di costante mobilitazione, di forza dei movimenti sociali e delle organizzazioni politiche ad esse interni. Faccio un esempio. Oltre un anno fa mi capitò per la prima volta di vedere dentro

una manifestazione, un grandissimo spezzone della CCC (Corriente Clasista y Combativa), svariate migliaia di persone bene inquadrati coi loro striscioni e il loro servizio d'ordine. Mi informai sulla loro area o realtà politica di riferimento. Quando mi dissero che era un partito di ispirazione maoista, il PCR, fu inevitabile il paragone mentale con la attuale capacità di mobilitazione di piazza di realtà con uguale matrice ideologica in Italia.

Un altro aspetto che non saprei neanche se leggere come limite, è stato già toccato sopra. L'attuale grande effervescenza delle piazze e delle strade argentine, è incrementata anche dal fatto che tutto il vasto mondo sindacale e dei movimenti sociali affini all'ala più radicale del peronismo, cerca di far la sua parte per indebolire e delegittimare l'attuale governo di destra, e propiziare una alternanza alle prossime elezioni presidenziali del 2019.

Non so se legger questo come limite perché essendo l'Argentina un paese complessivamente più polarizzato dell'Italia, sia socialmente che politicamente ed elettoralmente, la tesi del "tanto sono tutti uguali", che pure taluni sostengono, risulta più controversa che altrove.

E' vero che si tratta del paese che durante la crisi del 2001 inventò la celebre parola d'ordine del "QUE SE VAYAN TODOS", ma perlomeno una parte significativa di quelli che la gridavano, dal 2003 al 2015 appoggeranno i governi "nazionali e popolari" presieduti prima da Nestor Kirchner e poi dalla moglie Cristina. Né va dimenticato che il governo di Mauricio Macri non ha sinora lesinato i motivi per farsi indebolire o delegittimare.

Quindi come ovvio non tutte le divisioni all'interno della sinistra di classe argentina, son dovute a dinamiche settarie o all'ego smisurato del leader di turno. Una obiettiva divaricazione di tipo tattico e strategico, deriva esattamente dalle diverse posizioni esistenti in merito al peronismo, ed in particolare alla sua corrente più radicale Kirchnerista. Una serie nutrita di correnti e gruppi della sinistra ritengono quest'ultima un alleato, col quale costruire un ampio fronte politico e sociale anti-liberista e per la difesa della sovranità nazionale dalle intromissioni del neo-colonialismo occidentale. Altre correnti, ed in particolare il grosso del trotskismo, vedono il Kirchnerismo come parte del problema e non della soluzione, adottando nei suoi riguardi una attitudine non tanto diversa da quella che in Europa le sinistre di classe adottano verso quelle socialdemocratiche o neo-liberali.

Tutto questo però convive serenamente con la dinamica descritta in un paragrafo precedente: quando sono in ballo temi particolarmente importanti e unificanti, in piazza ci si ritrova tutti e tutte.

Conclusioni.

Troppo facile dire che ci sta poco da apprendere da un contesto come quello descritto, perché troppo radicato in una situazione storica, sociale, economica, politica e geopolitica troppo distante dalla nostra. E questo é in parte assolutamente vero.

Basti pensare ad alcuni dati riportati all'inizio: la stessa dimensione di Buenos Aires, che deve la sua vitalità sociale, culturale e politica al fatto che in essa convergono, nel bene e nel male, tensioni ed energie di una metropoli di quasi 15 milioni di abitanti, una dimensione urbana gigantesca ed a noi estranea. Si aggiunga anche il carattere marcatamente cosmopolita di una città e di una società costruita e composta dall'accumulo di successive ondate e generazioni di migranti. Si aggiunga infine anche il carattere abbastanza giovane della composizione della società argentina, a confronto con l'Italia che è notoriamente uno dei paese più "vecchi" del mondo.

Altro dato forse ovvio: la maggiore polarizzazione politica è lo specchio della polarizzazione economica e di condizioni di vita, tipica di un paese a cosiddetta "economia emergente": in Argentina non meno di un terzo della popolazione vive in condizione di povertà, condizione che arriva ad investire circa metà della popolazione infantile, data la maggiore concentrazione di disagio nelle famiglie numerose. Ma queste evidenti differenze oggettive di contesto, non significano che l'Argentina di oggi non ci possa offrire spunti.

Ricordo a fine Giugno dell'anno scorso, nel municipio di Avellaneda, la serata per commemorare Dario e Maxi, i due piqueteros assassinati nel Giugno 2002. Non ricordo solo il clima di commozione, i tanti giovani presenti, i canti, la musica. Ricordo alcune cose semplici e chiare che venivano dette nei discorsi, tanto semplici e chiare che a volte le si perde di vista: " No hay futuro para los pueblos sin lucha , y no hay lucha sin organizacion".

Un altro spunto viene dalla conferma che la lotta paga sempre. L'opposizione sociale in Argentina, per quanto vigorosa, non è stata sinora in grado di rovesciare il tavolo o far cadere il governo, ma preso atto delle fosche intenzioni di Macri e soci, se non sono sinora riusciti a fare dell' Argentina un paese più simile alla Colombia o al Messico, lo si deve soprattutto alla esistenza di queste lotte e di questi movimenti. Lo si deve al fatto che se si dice che il Conurbano di Buenos Aires è la polveriera sociale dell'Argentina, non è tanto perché in esso vivono molti poveri, ma perché si tratta di poveri una cui parte significativa è organizzata e disposta a lottare, anche invadendo e bloccando le strade del centro di Capital Federal.

Non va mai dimenticato che, dopo le grandi migrazioni storiche dall'Europa, l'Argentina attrae tuttora migranti dal resto della regione o di recente anche dall'Africa, proprio perché si tratta di un paese con standard salariali e diritti economici e sociali, lavoro, reddito, casa, educazione e sanità in primis, maggiori della media latinoamericana; ed è proprio questo modello che Macri e soci stanno attaccando.

Il che pone un ultimo nodo, che ci riguarda tutt@: la difficoltà che trovano i movimenti di massa, per quanto forti ed organizzati come ora in Argentina, ad incidere in profondità sulla dimensione della "istituzionalità democratica". Una istituzionalità che per quanto manipolatoria e sempre meno democratica, grazie anche al supporto zelante del grosso del sistema mediatico, non esita a giocare le presunte maggioranze silenziose del proprio popolo elettore, contro le piazze mobilitate, per contrapporre ad esse il muro di gomma e quando occorre la repressione poliziesca.

L'Argentina nel cuore.

Infine qualche nota più personale. In genere quando scrivo forse posso apparire una persona piuttosto razionale e distaccata, che tende a lasciare poco trasparire cose attinenti alla dimensione emozionale. Scrivendo sull'Argentina questo è impossibile. Perché l'Argentina "ti tocca il cuore". E con questo naturalmente non intendo dire che sia l'unico e solo posto dove questo possa accadere o mi sia accaduto.

L'Argentina tocca il cuore per tutte le cose descritte sinora. Per l'ammirazione che suscita vedere tanta dignità e forza in un popolo che pure ha dovuto subire e soffrire tutto quello che ha sofferto, ma che è ancora in piedi a dare battaglia. Argentina emblematica di un sub-continente irrigato, come diceva El Tano da me conosciuto ed intervistato in Venezuela nel 2005, "dal sangue di montagne di martiri", che si sollevarono e continuano a sollevarsi contro le più immani ingiustizie e porcherie del potere.

L'Argentina tocca il cuore perché é impossibile restare freddi e indifferenti di fronte alle parole di Alberto Santillan, padre di Dario, che parlando dal palco con la voce rotta di fronte alla piccola stazione ferroviaria dove suo figlio e Maxi furono assassinati dalla polizia, dice che pur nella tragedia immensa che lo ha colpito di una sola cosa é contento, di avere negli anni successivi quasi perso il proprio nome di battesimo, e di essere diventato per tutti e tutte "il padre di Dario".

Perché é impossibile restare indifferenti dopo avere visto un posto come la ex ESMA, la scuola di meccanica della marina militare, il più grande centro di detenzione e tortura a Buenos Aires durante la ultima dittatura, dopo avere visto le cuccette dove tenevano le prigioniere incinte incappucciate ed incatenate, e perché in tanti posti simili anche se più piccoli a Buenos Aires ti puoi imbattere per caso mentre fai una passeggiata, mentre passi sotto un cavalcavia, semplicemente perché noti una targa o una lapide o uno striscione. Così come casualmente passeggiando per Tilcara nel nordovest, ci si può imbattere nella piccola bottega artigiana dove una donna appartenente ad una comunità di popoli originari, ti parla delle enormi ingiustizie che si continuano ancora a consumare contro la sua gente.

Ma forse l'Argentina tocca il cuore anche per cose che c'entrano meno direttamente con l'attualità politica, per la commovente bellezza dei suoi paesaggi andini o delle sue cascate, per questo suo farti sentire, a te che arrivi dalla piccola Italietta, così lontano geograficamente, ma così paradossalmente vicino per altre ragioni, per certi incontri casuali con chi appena sa da dove arrivi ti parla del bisnonno anarchico o socialista arrivato dalla Spagna o dall'ItaliaPer le note di Bella Ciao che risuonano spesso nei cortei, ma anche sulle gradinate degli stadi di calcio.

Angelo Zaccaria, Milano, 21 Settembre 2018
angzac@yahoo.it

Ti potrebbe interessare inoltre

- [8 marzo a Buenos Aires: resoconto diretto del corteo](#) 14 Marzo 2018
- [E se la partita per l'eredita' del Kirchnerismo si...](#) 13 Luglio 2014
- [Argentina: un viaggio nella crisi sociale](#) 11 Dicembre 2019
- [L'Argentina ad un anno dal voto.](#) 13 Dicembre 2014
- [Todo cambia, cambia todo: l'Argentina torna a destra](#) 3 Dicembre 2015
- [Patria o Buitres: la prima volta e' una tragedia, la...](#) 2 Agosto 2014
- [Per #dirloinitaliano anche all'università](#) 7 Marzo 2015
- [Venezuela: il doppio golpe](#) 16 Giugno 2017
- [Argentina: metà governo imputato, l'opposizione alza il tiro](#) 18 Febbraio 2015
- [Venezuela: no a golpe ed invasione militare, ma...](#) 18 Maggio 2019

Tags: [america latina](#), [angelo zaccaria](#), [argentina](#)



Aldo Giannuli

Storico, è il promotore di questo, che da blog, tenta di diventare sito. Seguitemi su [Twitter](#) o su

Commenti (2)



Venceslao di Spilimbergo

26 Settembre 2018 a 00:01 | #

Articolo decisamente interessante. Esportatrice di materie prime (e importatrice netta di manufatti e investimenti), non potendo contare su un mercato interno di dimensioni sufficienti da poter aspirare all'autarchia (vedasi il caso del Brasile), l'Argentina è destinata ad essere soggetta a periodiche, pesantissime crisi socio- economiche... solitamente di origine esogena (crollo della domanda mondiale, ovvero flessione delle importazioni USA). Questa debolezza congenita, unita ad una cronica instabilità politica (conseguente non solo da problematiche economiche), non può che portare a tensioni/ conflitti interni quali quelli sopra descritti. La mancata presenza attiva di un "correttore" esterno (tradotto, sempre gli USA) comporta un ulteriore aggravamento per una situazione già difficile di suo. Un grande, fiero, ma purtroppo drammaticamente debole, vulnerabile Paese.

La saluto augurandole ogni bene e una buona serata

[← Reply](#)



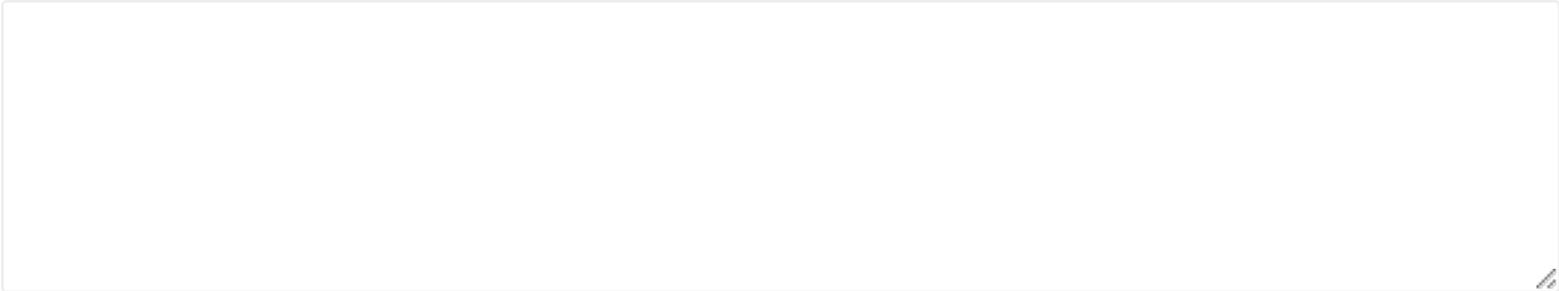
laura corradi

13 Novembre 2018 a 10:48 | #

scritto con chiarezza e passione, l'articolo ci apre una finestra importante su una situazione politica poco conosciuta nel nostro paese – e ci incoraggia a riflettere, a prendere spunto dalle lotte argentine – forse l'autore potrebbe offrirci ulteriori approfondimenti relativi a vari movimenti sociali – intanto grazie per questo contributo!

[← Reply](#)

Lascia un commento



COMMENTA

 Tweet

 Like 64

Tweet

 cerca...

Come i servizi segreti stanno cambiando il mondo

Le strutture e le tecniche
di nuovissima generazione
al servizio delle guerre tradizionali,
economiche, cognitive, informatiche

**Aldo
Giannuli**


PONTE ALLE GRAZIE



Il mio ultimo libro: le strutture e le tecniche di nuovissima generazione al servizio delle guerre.



Ultimi articoli

[Montalbano: la fine di un ciclo.](#)

[Le Sardine a Roma e lo sguardo sul futuro.](#)

[Argentina: un viaggio nella crisi sociale](#)

[Sardine: consigli non richiesti.](#)

[Intitolare una via a Craxi? Un problema mal posto.](#)

Newsletter

Email Address*

First Name

Last Name

* = campo richiesto!

[Iscriviti!](#)

Leggi anche...

- [8 marzo a Buenos Aires: resoconto diretto del corteo](#) 14 Marzo 2018
- [E se la partita per l'eredita' del Kirchnerismo si...](#) 13 Luglio 2014
- [Argentina: un viaggio nella crisi sociale](#) 11 Dicembre 2019
- [L'Argentina ad un anno dal voto.](#) 13 Dicembre 2014
- [Todo cambia, cambia todo: l'Argentina torna a destra](#) 3 Dicembre 2015
- [Patria o Buitres: la prima volta e' una tragedia, la...](#) 2 Agosto 2014
- [Per #dirloinitaliano anche all'università](#) 7 Marzo 2015
- [Venezuela: il doppio golpe](#) 16 Giugno 2017
- [Argentina: metà governo imputato, l'opposizione alza il tiro](#) 18 Febbraio 2015
- [Venezuela: no a golpe ed invasione militare, ma...](#) 18 Maggio 2019

I post più recenti

[Montalbano: la fine di un ciclo.](#)

[Le Sardine a Roma e lo sguardo sul futuro.](#)

[Argentina: un viaggio nella crisi sociale](#)

[Sardine: consigli non richiesti.](#)

[Intitolare una via a Craxi? Un problema mal posto.](#)

I miei libri



Newsletter

Email Address*

First Name

Last Name

* = campo richiesto!



Sito realizzato da

 tanoma

